ULTIME l'Unità NOTIZIE

AFFARI ESTERI

L'INTERVISTA DI HO CHI MIN

Il 24 novembre scorso, prendendo la parola dinanzi alla Assemblea a conclusione del dibattito sulla politica estera, il primo ministro Laniel ha dichiarato: « Lo scopo che noi ci proponiamo in Indocina non è la capitolazione incondizionata del nemico. Saremmo pronti anche domani a studiare proposte ragionevoli di cessazione del fuoco che ci venissero fatte dal nostro avversario ».

Queste parole di Laniel hanno ispirato a Svante Loefgren, corrispondente da Parigi del giornale liberale svedese *Expressen*, l'idea di una eccezionale iniziativa giornalistica. Per il tramite dell'ambasciata vietnamita a Pechino, il giornale di Stoccolma ha chiesto al presidente vietnamita, Ho Chi Min, il suo parere. Nel giro di pochi giorni, è giunta la risposta: Ho Chi Min è pronto a trattare per un armistizio che sia preludio della pace. Condizioni? Una sola: che i francesi cessino le ostilità e riconoscano l'indipendenza del popolo vietnamita.

Allo stesso modo come, due anni orsono, il radiodiscorso del delegato sovietico all'ONU, Jakob Malik, gettò le basi per la pace in Corea, l'intervista all'*Expressen* offre l'occasione per porre termine alla guerra nel Viet Nam, l'unico conflitto che ancora insanguini una parte del mondo.

Ci sono molte ed evidenti analogie, tra la guerra di Corea e quella del Viet Nam. I vietnamiti lottano, come lottavano ieri i coreani, per difendere la loro indipendenza contro un esercito imperialista straniero. Come la spedizione americana in Corea, la spedizione francese in Indocina, cominciata sotto l'etichetta della « operazione di polizia », si è risolta in una guerra lunga e sanguinosa. Come in Corea, gli invasori hanno perduto nel Viet Nam ogni speranza di vittoria.

Ma per la Francia, lo scacco è ancor più disastroso di quanto sia stata, per gli americani, la guerra di Corea. Nel Viet Nam, la Francia spende ogni anno inutilmente 500 miliardi di franchi, migliaia e migliaia di vite. In sei anni, essa si è ridotta a difendere non più, o solo più in minima parte, gli interessi coloniali francesi: i soldati francesi muoiono nel Viet Nam per garantire posizioni e privilegi che gli Stati Uniti hanno già strappato alla Francia, o che le strapperanno di giorno in giorno, inesorabilmente, con la legge dell'imperialismo più forte; per difendere basi di aggressione contro la Cina che figurano nelle carte degli stati maggiori americani. Assoggettata, per volere di pochi gruppi di finanzieri e di politicanti corrotti, ad un pauroso tributo di risorse e di sangue, la Francia vede inesorabilmente dissolversi, con la guerra nel Viet Nam, il suo ruolo di grande potenza in Europa e nel mondo.

E' quanto deputati di ogni settore hanno denunciato, nell'ultimo dibattito di politica estera, all'Assemblea francese. Ed è quanto lo stesso Laniel ha dovuto implicitamente ammettere, riconoscendo, con le dichiarazioni che abbiamo citato all'inizio, il fallimento. Ora, dall'altra parte del filo spinato, Ho Chi Min offre alla Francia l'occasione per finirla. Ma non si ferma qui. L'uomo che Laniel ha chiamato in aula « il nemico », parla, nella intervista all'*Expressen*, il linguaggio di un amico della Francia. E del resto, non è stato, Ho Chi Min, l'uomo che ha sempre riconosciuto il vincolo di tradizioni e di cultura che unisce la Francia al Viet Nam? Non è, Ho Chi Min, l'uomo che ha mille volte offerto alla Francia l'amicizia del suo popolo, nell'indipendenza e nella pace?

Ammonendo la Francia a « far tesoro dell'esperienza acquisita in questi anni », il presidente del Viet Nam libero la invita a trarre dai fatti una grande lezione. Egli ricorda, come hanno fatto in questi giorni decine e decine di deputati francesi, che « oggi non solo l'indipendenza del Viet Nam, ma anche quella della Francia è minacciata », che oggi l'imperialismo americano suscita, alle frontiere della Francia dissanguata, l'ombra della *Wehrmacht* hitleriana, chiedendo al parlamento francese di firmare con la CED un patto fatale per la Francia.

Il dibattito all'Assemblea francese aveva mostrato all'evidenza in quale vicolo cieco l'asservimento alla politica atlantica abbia condotto il governo francese, debole, isolato e incapace di trovare un'alternativa alle pressioni del Dipartimento di Stato e di Adenauer. Ho Chi Min indica ora, con la saggezza del capo di un popolo fiero e geloso della sua libertà, la via d'uscita che gli uomini di Stato francesi non sanno vedere: la via delle trattative, sulla quale la Francia può ritrovare, al pari del Viet Nam, la propria indipendenza e il ruolo di grande potenza che le compete.

*

LA PIU' GRANDE AGITAZIONE SINDACALE INGLESE DOPO IL 1926

Due milioni di metallurgici scioperano in Inghilterra

Richiesto un aumento salariale del 15 per cento - L'ascesa vertiginosa dei profitti - Grandi comizi nelle principali città britanniche - I dirigenti sindacali di destra conniventi coi padroni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — Circa due milioni di operai metalmeccanici e dei cantieri navali scenderanno domani in sciopero per 24 ore, nella più grandiosa manifestazione di lotta che la storia del movimento operaio inglese ricordi dal 1926.

E' la prima volta, infatti che la Confederazione dei metalmeccanici e dei cantieristi — formata da 39 sindacati — muove contemporaneamente tutte le categorie e le Unioni associate in una generale azione di sciopero sospendendo il lavoro nei più grandi complessi industriali

La rivendicazione di un aumento salariale del 15 per cento è stata discussa per mesi con i datori di lavoro, ma le trattative sono giunte a un punto morto una quindicina di giorni fa, quando le due federazioni degli industriali, quella delle imprese metalmeccaniche e quella dei cantieri navali, hanno definitivamente respinto le proposte delle organizzazioni sindacali.

La richiesta dei lavoratori era fondata su tre fondamentali argomenti: 1) Che i salari, negli ultimi cinque anni, non si sono mantenuti al passo con il crescente aumento del costo della vita; 2) che, durante lo stesso periodo, la produttività degli operai è aumentata considerevolmente, senza riflettersi sui salari; 3) che gli alti profitti della industria e la limitata incidenza su di essi di un aumento salariale del 15 per cento rendono del tutto ragionevole la richiesta dei lavoratori.

Per quanto riguarda il primo punto, è sufficiente ricordare che, mentre il costo dell'alimentazione è aumentato di circa il 70 per cento dal 1948, i salari non sono aumentati che del 33 per cento.

L'imminente fine del razionamento del latte e dei grassi determinerà una ulteriore ascesa dei prezzi nei primi mesi dell'anno prossimo e quindi una nuova riduzione della capacità d'acquisto dei lavoratori.

D'altro canto, i profitti industriali sono aumentati, dal 1947 al 1951, del 101, passando da 152 milioni di sterline a 305 milioni. Nel 1952 i profitti sono ulteriormente saliti a 362 milioni. Un aumento salariale del 15 per cento, secondo la richiesta delle organizzazioni sindacali, non inciderebbe su tali enormi profitti che per il tre per cento.

L'azione rivendicativa dei due milioni di lavoratori inglesi, che si inizia energicamente con lo sciopero di domani, essendo motivata dalla volontà di ottenere, sia pure in misura limitata, una più sostanziale partecipazione all'aumento dei profitti industriali, ha un carattere offensivo che non manca di preoccupare le organizzazioni padronali britanniche.

Se nel 1926 il movimento operaio inglese scese in lotta costretto dalla pressione sui salari, minacciati di successive riduzioni, oggi una delle più larghe e combattive sezioni della classe operaia scatena la lotta su un terreno avanzato.

Indubbiamente questi ultimi mesi del 1953 hanno rivelato un accresciuto spirito di combattività in tutti i settori della classe operaia, che deve sfidare non solo la rigidezza degli industriali ma anche l'azione di divisione e di freno esercitata dai dirigenti sindacali di destra.

Uomini come Deakin e Williamson hanno pienamente condiviso la tesi padronale, secondo cui il solo dovere degli operai deve essere oggi quello di aumentare la produttività e di concorrere alla diminuzione dei prezzi, per sostenere la concorrenza sul mercato internazionale.

Ma se questa tesi ha potuto prevalere al congresso delle *Trade Unions*, tra i funzionari sindacali, essa nella pratica è stata denunciata dalla base, la quale respinge la prospettiva di dover sopportare da sola il peso della restrizione del mercato capitalistico in conseguenza della guerra fredda.

Domani, in tutte le principali città industriali di Inghilterra, si svolgeranno grandi comizi. Lo sciopero di 24 ore è solo il primo passo di un'azione che potrà svilupparsi attraverso le più varie forme, dalla cessazione del lavoro straordinario agli scioperi a scacchiera.

L. T.

L'Inghilterra esporterà medicinali in Cina

LONDRA, 1. — Il Ministro di stato al commercio, Heathcoat Amory, ha annunciato ieri alla Camera dei Comuni, in sede di dibattito sulle relazioni commerciali tra l'ovest e l'est, che il governo britannico ha deciso di revocare con la fine dell'anno, il veto alle esportazioni in Cina di prodotti chimici, e precisamente antibiotici, antimalarici e sulfamidici.

DI FRONTE ALL'ESTENDERSI DELLA LOTTA PARTIGIANA

La legge marziale proclamata in ventiquattro province sud coreane

Commento di Radio Phyongyang alle ultime proposte per la conferenza di pace

PAN MUN JON, 1. — La legge marziale sarà proclamata in 24 province della Corea meridionale, a partire dalla mezzanotte prossima. Il provvedimento sarà annunciato stasera dal ministro della difesa Sohn Won, in un radiodiscorso e prelude ad un ennesimo tentativo della polizia sudista di reprimere il movimento partigiano, ogni giorno più esteso.

A Pan Mun Jon, i colloqui preliminari sulla conferenza della pace sono stati sospesi per dar tempo agli americani di studiare le ultime proposte cino-coreane per la convocazione della conferenza a New Dalhi, il 28 dicembre.

Radio Phyongyang ha trasmesso stamane il testo delle proposte stesse e della dichiarazione che il delegato coreano Ki Suk-bok ha fatto precedere alla loro presentazione.

Il delegato coreano ha in primo luogo osservato che la parte americana ha fino ad oggi seguito una tattica dilatoria al fine di trascinare la discussione oltre la « data limite » per la custodia dei prigionieri di guerra, di evitare la conferenza politica e di realizzare il piano con il quale essa cerca di trattenere unilateralmente più di 20 mila cino-coreani prigionieri di guerra. Così, la parte americana ha dovuto accettare, dopo 18 giorni di discussione sull'ordine del giorno, un accordo sulle proposte iniziali cino-coreane, ma protrae da 12 giorni, deliberatamente, la discussione sulla composizione la data, la sede e la procedura della conferenza.

Al fine di facilitare un accordo, e di sventare questa tattica dilatoria, i cino-coreani hanno fatto le loro nuove proposte, precisando inoltre:

1) che la conferenza dovrà avere forma paritetica tra le due parti firmatarie dell'armistizio e precisamente la Corea e la Cina da una parte e le 17 nazioni partecipanti all'intervento in Corea dall'altra;

2) che tutte le decisioni della conferenza dovranno essere prese con l'unanime consenso delle due parti e debbono essere vincolanti per ogni nazione firmataria;

3) le cinque nazioni neutrali interessate — URSS, India, Indonesia, Birmania e Pakistan — dovranno essere invitate a partecipare alla conferenza come membri ma non come una delle due parti, prendendo parte alla discussione ed esprimendo la loro opinione, anche se non disporranno del diritto di voto,

Una nota sovietica al Pakistan

MOSCA, 1. — Il governo sovietico ha compiuto un passo diplomatico presso quello pakistano in seguito alle trattative per la creazione di basi aeree americane sul territorio di questo paese e sulla adesione del Pakistan al blocco militare aggressivo del Medio Oriente.

Dopo aver citato in proposito le notizie apparse sulla stampa e le dichiarazioni, non smentite, degli uomini di Stato americani incaricati delle trattative stesse, la nota sovietica dichiara:

« Il governo sovietico ritiene necessario richiamare l'attenzione del governo pakistano sul fatto che l'Unione Sovietica non può considerare con indifferenza le notizie concernenti le suddette trattative, in quanto la conclusione di un accordo per l'istituzione di basi aeree americane sul territorio del Pakistan, che si trova in una regione vicina alle frontiere dell'Unione Sovietica e, analogamente, l'adesione del Pakistan ai piani per costituire il suddetto blocco nel Medio Oriente, interessano direttamente la sicurezza dell'Unione Sovietica.

« Il governo sovietico desidererebbe ricevere dal governo del Pakistan chiarimenti concernenti quanto sopra ».

33 fabbriche restituite alla RDT

BERLINO, 1. — Il ministro dell'industria pesante della RDT, Eselbmann, e il vice-commissario sovietico in Germania Semiciastnov hanno firmato oggi a Berlino un protocollo che prevede il trasferimento alla RDT di 33 grandi stabilimenti industriali.

La cerimonia della firma si è svolta alla presenza del primo ministro ad *interim* della RDT, Walter Ulbricht e dell'alto commissario sovietico in Germania.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

CONTINUA L'AGITAZIONE DEGLI ZINCOGRAFI

Neppure un giornale pubblicato a New York

Le rotative che stampano 5 milioni di copie, ferme per la prima volta nella storia della città

NEW YORK, 1. — Per la prima volta nella sua storia New York è rimasta oggi senza giornali. Il *New York Herald Tribune*, il solo giornale che si è stampato nella prima giornata di sciopero degli zincografi dei quotidiani della città ha sospeso ieri sera le proprie pubblicazioni in segno di solidarietà con le maestranze degli altri sei quotidiani scesi in lotta per rivendicazioni salariali.

Nella sua ultima edizione il giornale ha infatti pubblicato un breve neretto nel quale spiegava che il giornale prendeva questo provvedimento perchè è evidente che la pubblicazione del *Herald Tribune* viene sfruttata per ostacolare le trattative collettive. Con la sospensione delle pubblicazioni del *Herald Tribune* cinque milioni e mezzo di copie di giornali non vengono pubblicate dalle grandi rotative della città. I grandi complessi tipografici, dove vengono stampati i sette quotidiani, sono oggi completamente deserti, mentre allo esterno picchetti di scioperanti ne controllano le entrate.

Particolare curiosità solleva, negli ambienti giornalistici internazionali, il fatto che il *New York Post* ha interrotto in questa occasione, per la prima volta in 152 anni, le sue pubblicazioni. Anche il *New York Times* nei suoi 102 anni di vita era sempre uscito.

Impressionanti fotografie delle immense rotative deserte vengono pubblicate stamane nelle prime pagine dei giornali delle altre grandi città degli Stati Uniti giunti in pochissime copie per via aerea nelle edicole di New York, da Long Island, dal New Jersey e da Westchester.

Herriot non sarà candidato alla presidenza della Francia

Nuove voci nella capitale francese a favore dell'inizio di trattative con Ho Chi Min per por fine al conflitto d'Indocina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1. — Herriot non sarà candidato alla presidenza della Repubblica. Lo ha reso noto egli stesso, in un messaggio, che il vice-presidente Le Troquer ha letto in apertura di seduta fra il commesso silenzio di tutti i deputati, e nel quale il vecchio *leader* radicale annuncia che non solleciterà neppure la rielezione alla presidenza della Camera. Si tratta di un vero e proprio ritiro dai posti rappresentativi della vita politica che Herriot sente di dover chiedere, limitandosi a conservare il suo mandato parlamentare e le funzioni di sindaco di Lione.

Due settimane fa, alcuni parlamentari avevano parlato, pareva con un certo fondamento, di una candidatura Herriot alla suprema magistratura della Repubblica francese. Secondo quelle voci, pur non ponendo esplicitamente la candidatura, egli non avrebbe rifiutato l'elezione.

La notizia suscitava dappertutto notevole interesse politico: l'attuale presidente dell'Assemblea è l'unica figura di rilievo che non sollevi perplessità o esitazioni in quasi tutti i gruppi dei due rami del Parlamento, esclusi quelli di destra che ripetutamente mettono in burletta la sua età e i suoi acciacchi. Per di più, le coraggiose posizioni da lui prese sulla C.E.D. e su altri problemi di grande interesse nazionale, gli avevano assicurato di recente larghissime simpatie.

La sua successione a Auriol poteva considerarsi sicura, con un significato di ulteriore e progressivo chiarimento anche per quanto riguarda la scelta di una politica nuova che la Francia va compiendo giorno per giorno.

La rinuncia di Herriot complica quindi lo sviluppo di vari problemi. Già le candidature alla presidenza avevano avuto un peso esorbitante nei più recenti dibattiti, quelli sull'Indocina e sulle comunità europee. C'è ora chi teme, giustamente, che anche la proposta di armistizio nel Viet Nam ne possa soffrire.

Comunque, l'intervista di Ho Chi Min ha avuto già il merito di determinare un intenso lavorio diplomatico. In un suo comunicato di stamane, l'imperatore fantoccio Bao Dai, volendo prevenire una eventuale mossa francese, dichiarava di respingere qualunque negoziato con il Viet Nam popolare. Secondo indicazioni provenienti da Saigon, Bao Dai si direbbe disposto, tuttavia, a « permettere » il rientro di Ho Chi Min nel « campo nazionale », ossia la unione dei due territori e dei due governi dopo la cessazione delle ostilità.

Ma in Indocina la situazione è ben chiara: negli stessi territori controllati dalle forze francesi e collaborazioniste la maggioranza della popolazione è per Ho Chi Min. Secondo *Le Monde*, anche negli ambienti governativi francesi si sa benissimo che un armistizio darebbe una immediata vittoria politica alla Repubblica democratica. « Un membro del governo — è in grado di dire il giornale — faceva particolarmente notare che se Ho Chi Min presentasse delle condizioni tendenti: 1) a una cessazione delle ostilità; 2) a una tregua d'armi (controllata); 3) all'organizzazione di libere elezioni (ugualmente controllate) sull'insieme del territorio vietnamita, tali proposte non potrebbero essere respinte, ed egli punterebbe sulla carta vincente ».

MICHELE RAGO

CON LA TACITA APPROVAZIONE DEI COMANDI AMERICANI

Centri nazisti si formano in Austria finanziati dalla Germania di Bonn

Anticomunismo e spirito aggressivo nei confronti dell'Italia - Amicizia di vecchia data con Tito - Convegni di ex SS. - Ricostituzione della « Hitler-jugend » che si batte per la CED

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA, dicembre. — *« Wenn alle untreu werden, auf, hebt unsere Fahnen... » (Anche se tutti tradiscono, levate alte le nostre bandiere)! Era il vecchio inno della « Hitlerjugend » e le sue aspre note hanno riecheggiato nuovamente in questi giorni a Graz, la città austriaca che è ritenuta il covo del neo-nazismo. E' a Graz che si è scoperta l'associazione nazista militare « Freikorps Alpenland », è a Graz che si è costituita per prima la « Lega degli indipendenti », è a Graz, infine, che è nata nei giorni scorsi persino una « Associazione degli ex-camerati delle SS » con tanto di autorizzazione ufficiale.*

Il « Freikorps Alpenland », la cui esistenza è stata scoperta dalla polizia una settimana fa, era sovvenzionato dalla Germania occidentale e pare fosse in contatto molto stretto con la organizzazione neo-nazista segreta della Baviera denominata « Edelweiss ». Alla testa di questa organizzazione che opera tanto in Germania quanto in Austria sta l'ex-comandante della Gestapo per l'Austria ed i Balcani, dott. Wilhelm Hoettl. Hoettl ha scritto due anni fa, per incarico dello spionaggio americano un libro intitolato « Die geheime Front » in cui egli narra i contatti avuti dal generale nazista von Horstenau (per conto della Gestapo) con Tito. Il libro doveva servire a presentare Tito come un « antisovietico » sin dal tempo della guerra e facilitare il suo avvicinamento con i circoli « occidentali ». Successivamente Hoettl (che era al servizio dello spionaggio U.S.A. sin dal 1944 essendo entrato in contatto personale con Allan Dulles ancora prima della fine della guerra) ha avuto notevoli finanziamenti da parte della C.I.C. (Counter Intelligence Center - Spionaggio U.S.A. in Austria) per dar vita alla rete neo-nazista di cui sopra. La sede della rete di Hoettl è a Monaco di Baviera, non distante dal comando americano, ma il suo principale teatro d'operazioni è l'Austria. Ciò fa parte del piano generale americano (e di Adenauer) di includere al più presto anche l'Austria nella C.E.D. come pura e semplice appendice della Germania di Bonn.

E' infatti solo grazie agli appoggi finanziari dalla Germania occidentale che si possono pubblicare in Austria numerosi periodici neo-nazisti « clandestini ». Il principale di essi « Der Adler » (l'Aquila) è portavoce di una organizzazione che si chiama « Bund heimattreuer Jugend » (Lega della Gioventù fedele alla patria). La « patria », naturalmente, è la Germania di Bonn! Un ruolo non indifferente ha un altro foglio nazista che si stampa in Austria con denaro germanico e che si intitola « Der junge Bund » e che sta svolgendo una intensa campagna per l'annessione alla Germania dell'Austria e dell'Alto Adige italiano. Uno dei « führer » del « Bund heimattreuer Jugend » (le cui iniziali H.J. sono identiche a quelle della « Hitlerjugend »!) è certo Fritz Stuber, che è pure « consigliere nazionale » per la lista del « Movimento degli indipendenti » notoriamente legato sia al Movimento sociale italiano che alla « Reichspartei » neo-nazista di Bonn.

La organizzazione « Freikorps Alpenland » (Corpo volontari alpini) reclutava i suoi membri sia sulla base dell'odio anticomunista quanto sulla base di una promessa azione di tipo dannunziano contro l'Alto Adige.

Il 15 novembre scorso ha avuto autorizzazione a operare ufficialmente a Graz anche l'associazione degli « ex-camerati delle SS » che hanno subito organizzato un'assemblea. La ricostituzione della organizzazione delle SS in Austria ha suscitato un'ondata di sdegno in tutto il Paese, tanto che il governatore della Stiria ha sciolto immediatamente l'organizzazione nel suo « Land ». Ma altrettanto non è avvenuto altrove. A Vienna, a Innsbruck, a Graz, a Salisburgo si ricostituiscono in fretta le « associazioni di ex-camerati delle SS ». Ad una prima assemblea di ex-banditi doveva presenziare il tristemente famoso maresciallo nazista von Manteuffel, che ora siede al Parlamento di Bonn in veste di deputato « liberale ». L'opposizione popolare ha però costretto le autorità a vietare il raduno.

Altre organizzazioni, tra cui la « Oesterreichischer Soldatenbund » e la « Oesterreichischer Kameradenbund » (istituite con fondi forniti dagli americani) svolgono una attività particolarmente intensa a favore dell'inclusione dell'Austria nella N.A.T.O. e nella C.E.D. Il generale Liebitzky, che dirige un organismo statale mascherato sotto l'etichetta di « Pensionsbteilung » (sezione pensioni) sta già reclutando gli ufficiali superiori destinati a comandare le unità austriache (o austro-germaniche) in seno alla C.E.D.

A. F.

Scosse di terremoto nella Grecia centrale

ATENE, 1 — Ieri sera è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto nella Grecia centrale. Secondo le prime segnalazioni sono crollate una novantina di case.

Tenta di uccidersi l'amico dell'indossatrice

Il rimorso ha indotto a tagliarsi le vene il giovane che provocò con una frase sprezzante il suicidio della ragazza

PARIGI, 1 (*M.R.*) — Sabato scorso Jacqueline Harispe, una giovane indossatrice, amica di uno studente americano, si è suicidata lanciandosi dalla finestra di una piccola stanza d'albergo al Quartiere Latino. Questo dramma, provocato dalla stanchezza di una vita idiota, passata in due a correre per i locali notturni sulla riva sinistra della Senna, ne ha provocato oggi un altro: a sua volta lo studente ha cercato di mettere fine ai suoi giorni.

Il rimorso ha avuto la sua parte in questa seconda vicenda. Il giovane, Bonis Corequrevic, ricorda confusamente che nei fumi dell'ubbriachezza disse alla ragazza: « Va via, di te ne ho abbastanza ». Fu a questo punto che lei cominciò a dare i primi segni di insofferenza, da quelle parole scaturì, quindi, la ragione della sua morte. Poco dopo, riportato alla lucidità dal gesto che la sua amica aveva compiuto inabissandosi nel vuoto, egli si trovò di fronte allo spettacolo di un corpo orrendamente massacrato.

E stamane, a sua volta, dopo aver contemplato ancora una volta la fotografia della sua ragazza perduta, egli ha deciso di aprirsi le vene. Qualche ora dopo il personale d'albergo lo ha trovato in stato comatoso. Il sangue che continuava a sgorgare dal suo polso aveva letteralmente sommerso la foto deposta accanto a lui sul letto. Trasportato all'ospedale il giovane versa ora in gravissimo stato.

AL MATTINO SEMPRE PRESENTE ALL'APPELLO

Uno scassinatore rubava evadendo dalla prigione

La botola sotterranea univa la cella al Municipio

OSLO, 1. — Il 23enne Kaare Magnussen, di professione scassinatore di casseforti, non è un uomo che si lasci sgomentare dalle difficoltà. La passione per il suo lavoro è tale che, sebbene imprigionato per i reati commessi, ha trovato il modo di mantenersi in allenamento. La polizia ha accertato infatti che, da circa un mese a questa parte, egli usciva ogni notte per compiere le sue imprese e tornava in cella in tempo per la ispezione del mattino. L'ingegnoso delinquente, servendosi di strumenti presi nella officina del carcere, aveva aperto un foro nel pavimento di legno della sua cella, dissimulandolo con ogni cura. La notte, egli si calava nella botola da lui praticata, raggiungeva i sottostanti tubi dell'impianto di riscaldamento, e strisciando lungo di essi, si portava nella cantina del municipio, il cui edificio è attiguo a quello delle carceri. Qui si ristorava della fatica compiuta ed usciva quindi tranquillamente all'aperto, potendosi la porta aprire dall'interno.

La cosa è andata avanti fino a quando la polizia, avendo ravvisato in una cassaforte scassinata i segni indubbi della particolare tecnica del Magnussen, ha eseguito un controllo accurato che ha portato alla scoperta della straordinaria attività del detenuto.

Giovedì 3, alle ore 21,30
al TEATRO
PALAZZO SISTINA
avrà luogo la serata di gala per i
NASTRI D'ARGENTO 1953
che sono stati assegnati a:
CLAUDIO GORA
LUIGI ZAMPA
INGRID BERGMAN
GINO CERVI
RENATO RASCEL
GABRIELE FERZETTI
ENZO SERAFIN
MARIA DE MATTEIS
VALENTINO BUCCI
e a
CHARLES CHAPLIN
Sarà proiettato il film giapponese
(con sottotitoli in italiano)
UGETSU MONOGATARI
di
KENJI MIZOGUCHI
che ha ottenuto, quest'anno, il premio del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani alla Mostra di Venezia
I biglietti per la manifestazione, che sarà trasmessa sulla rete televisiva nazionale, sono in vendita esclusivamente presso il botteghino del Teatro al prezzo di L. 2000
SI PREGA DI INTERVENIRE IN ABITO SCURO